

«Fine vita, con questa legge il malato resta solo. E si apre all'eutanasia passiva»

ANGELO PICARIELLO

ROMA

«**S**e passasse questa legge il malato sarebbe più solo con la sua malattia». È molto preoccupato Rocco Bellantone, preside di Medicina all'Università Cattolica di Roma per l'attuale formulazione del progetto di legge sul fine vita in discussione alla Camera. «Scompare l'alleanza terapeutica. Non c'è traccia della famiglia, né della relazione medico-paziente. Così c'è il via libera all'eutanasia passiva, e vengono ignorati i principi cardine della nostra deontologia. Un medico non può anticipare deliberatamente la morte del paziente; deve desistere da interventi gravosi e sproporzionati, il cosiddetto accanimento terapeutico; deve infine tener conto sempre del desiderio del paziente».

Che fare, però, se non è più in grado di intendere e di volere.

Si dovrà tener conto (sottolineo: tener conto) della sua volontà. Come si è fatto sempre in un rapporto virtuoso medico-paziente, o con i congiunti, in un dialogo continuo.

Che cosa c'è che non va nelle Dat per come sono state formulate?

L'errore sta nell'accostare il consenso informato e le cosiddette dichiarazioni anticipate di trattamento. Che anzi nel testo diventano "disposizioni". Il testo è pieno di queste contraddizioni. Un conto è quel che il paziente può valutare di persona, momento per momento, un conto è quello che il paziente dispone per il futuro rispetto a situazioni che potranno manifestarsi an-

che in modo molto diverso da quanto immaginato.

Che cosa potrebbe esser cambiato?

Banalmente, può esserci stata una nuova scoperta medica. In ogni caso il concetto di medico come mero esecutore della volontà del paziente è drammatico, può portare a una vera e propria eutanasia omisiva. Inoltre, non viene tenuto in conto lo stato emotivo in cui vengono emesse le dichiarazioni. In 40 anni di esperienza sa quante volte, di fronte alla diagnosi di un tumore mi sono sentito obiettare di non voler essere sottoposto ad alcuna cura? È umano.

L'emendamento Marazziti introduceva il supporto psicologico ed escludeva gli stati depressivi.

Sarebbe stato giusto approvarlo. Il bravo medico, o infermiere, con il supporto dei familiari può riuscire a far comprendere che certi timori sono sproporzionati.

Anche il ruolo della famiglia appare sottovalutato.

Assolutamente. Si introduce la solitudine del malato che a parole si vuol difendere. Si crea l'obbligo per il medico ad attuare la sua volontà, mentre non viene detto che è suo dovere spiegare al malato tutte le cure possibili nelle sue condizioni.

Per il medico che cosa cambia?

Si crea una situazione abnorme: dovrà rispettare in ogni caso la volontà del paziente, anche se c'è un intento di eutanasia. Non viene nemmeno spiegata, fra l'altro, la situazione clinica in cui far valere la sua volontà: essa potrebbe valere in a-

stratto anche in situazioni molto lontane dallo stato terminale.

Che conclusioni ne trae?

Mi sembra un testo che non accetta e non condivide la condizione della sofferenza, e trasforma l'ospedale in una sorta di supermarket in cui un medico diventa lo scaffale in cui ognuno sceglie la sua cura. Da oggi in poi che cosa insegneremo ai nostri studenti? Che ogni paziente spinge un bottone e noi dobbiamo eseguire?

L'idratazione e l'alimentazione artificiali sono viste come cure, come tali rifiutabili.

Vengono trattate come terapie sproporzionate, mentre sono volte solo ad assicurare sostentamento al paziente. Paradossalmente invece nel testo non si parla di accanimento terapeutico, che è contro la deontologia medica, quando terapie inutili comportano grave sofferenza per il paziente.

L'Ordine dei medici finora non ha preso posizione.

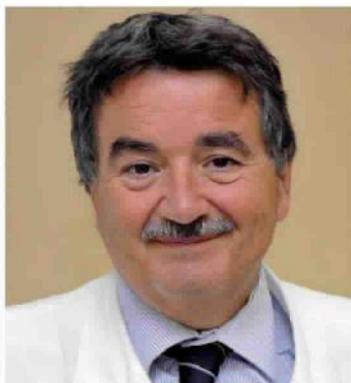
Trovo questo silenzio inaccettabile in una situazione in cui la nostra deontologia è in pericolo. Fra l'altro non è prevista in alcun modo, nel testo, l'obiezione di coscienza.

Non è prevista sul presupposto che il testo escluda l'eutanasia.

Invece il rischio è molto forte.

Potrebbero dirle che parla da presidente di un ateneo confessionale.

Sono in un ateneo cattolico, è vero, ma ma questo accresce non limita la mia coscienza di medico. Moltissimi colleghi di atenei assolutamente laici sottolineano il violento attacco che sta arrivando alla professione medica.



Intervista

Bellantone (Gemelli):
«L'ordine dei medici
non resti in silenzio.
Testo pieno di
contraddizioni»

